

Luigi Iannone (cur.), *Ernst Jünger*, Edizioni Solfanelli, Chieti, 2015, pp. 514, € 30,00 ISBN 9 88874 979110

Curato con cura ed attenzione da Luigi Iannone, il libro comprende i contributi di ben trenta collaboratori, quasi tutti esperti studiosi o ricercatori con ampie conoscenze della cultura letteraria Mitteleuropea. Nell'impossibilità oggettiva di analizzare tutti i contributi, ci limiteremo a riassumere quelli che ripercorrono l'intera vita culturale e politica di Ernst Jünger, assieme a quelli che delineano alcune sue significative relazioni intellettuali come quelle con Carl Schmitt, Martin Heidegger o Hugo Fisher.

L'introduzione del Curatore è importante, dà il tono complessivo all'opera, guida il lettore alla comprensione della lunghissima vita culturale del protagonista di questo libro. E tuttavia Iannone non si limita a tracciare le linee fondamentali della vita di Ernst Jünger, ma coglie il senso stesso di un percorso durato un secolo, tenta di interpretarne il significato, va alle radici di scelte umane e culturali che altri studiosi italiani hanno trascurato con facilità estrema. A mio avviso, però, Iannone rimane, credo volentieri, prigioniero di una personale ammirazione per la singolarità e la grandezza dello scrittore tedesco che probabilmente conduce lo studioso italiano troppo spesso a non accorgersi dei limiti "umani molto umani" di Jünger.

Senza alcun valore l'intervento di Marco Iacona. Si limita a ripetere le critiche di W. Kaempfer e C. Cases che non hanno mai voluto riconoscere l'esistenza di una dottrina organicamente strutturata in grado di alimentare il cosiddetto nichilismo jüngeriano. Iacona non solo sembra sconoscere scritti innovativi come il grosso libro di H. Schwilk, ma non si accorge minimamente del valore assegnato all'esperienza interiore nell'opera che si ingegna di analizzare, *In Stahlgewittern*, il romanzo che diede la celebrità a Jünger e in anni senza prospettive letterarie o politiche lo consacrò come una promessa ed una grande speranza per la cultura tedesca. Iacona contempla la freddezza espositiva e la lucidità della cronaca militare "fermata" nel racconto ma non sembra attrezzato culturalmente per seguire l'intera realtà spirituale valorizzata dallo scrittore tedesco. Non riesce a comprendere la portata interiore della "mobilitazione totale" e della "battaglia del materiale" ---nel prosieguo del libro, invece, studiate più attentamente e con ben altri strumenti interpretativi da Stefano Azzarà.

Più ricco di analisi e prospettive il contributo di Elena Alessiato sul rapporto fra Thomas Mann e Jünger. Sostenuta da una adeguata preparazione letteraria e senza gli evidenti limiti filologici di Iacona, Elena Assiato fa emergere con chiarezza cosa la borghesia tedesca degli Anni Venti e Trenta si aspettava dopo il crollo del sogno imperiale. Dietro l'impulso dell'opera di Oswald Spengler che aveva demolito certezze sedimentate e indicato una mèta politica, la cultura tedesca che alimentava la borghesia colta non si limitava a descrivere dati, fatti o stati d'animo, ma andava oltre, cercava dottrine, motivazioni ed esperienze spirituali che potevano sfociare in uno stato nel quale l'uomo doveva sentirsi integrato non come un ospite marginale, ma come parte essenziale e vivente: uno stato organico.

Forse uno dei lavori più complicati è quello affidato al prof. Simone Paliaga che si è occupato del celebre *Der Arbeiter*. È l'opera che consacrò Jünger non solo come un grande scrittore, ma come un possibile importante dottrinario di una impossibile grande destra politica nella Repubblica di Weimar. Quando *Der Arbeiter* apparve in Germania primeggiava la concezione marxista di un operaio pienamente meccanizzato e vittima della struttura economicistica. L'analisi dello Jünger

poneva l'accento sulla possibilità di scavalcare il tecnicismo, di formare un tipo umano capace di utilizzare la forza elementare imprigionata nella tecnica, di trasfigurare ogni forma di meccanicismo in una possibilità creativa nella quale il centro, il cuore restava l'uomo. Per questo Jünger invitava il suo "operaio nuovo" a non andare in massa nelle piazze per acclamare senza ruolo alcuno, a non protestare rumorosamente. Al contrario, e splenglerianamente, l'operaio deve organizzarsi e marciare, darsi una "forma", un ordine. L'ideale nuovo è il milite in marcia, il soldato che traspone anche nella vita civile la solidarietà del cameratismo e del combattentismo e continua a sfilare, a percorrere la sua vita quotidiana con i vecchi commilitoni della trincea, a mobilitarsi totalmente e a creare una civiltà nella quale l'"elementare" deve rimanere totalmente asservito alle esigenze degli uomini. Siamo totalmente estranei allo scheletro senz'anima ipotizzato da Marco Iacona !

La sezione II del libro è la più interessante, forse quella più vicina alle tesi e alle prospettive spirituali che hanno percorso i libri di Jünger. Sono otto saggi che studiano via via la "mobilitazione totale", il rapporto Jünger-Schmitt (che è come dire la dottrina della "forma" e la sua cristallizzazione giuridica), la funzione dell'esoterismo nella sua opera complessiva, i testi nei quali si sofferma sul significato della pace, la nascita dello "stato mondiale", il nodo di Gordio, la "resistenza" e il "passaggio al bosco". Siamo nel cuore pulsante delle idee di Jünger anche se mancano analisi in profondità del "muro del tempo" (se ne riparlerà poco dopo con competenza e attenzione alle strutture mitiche del pensiero nell'intervento di Giovanni Sessa), ossia il limite nel quale si trova imprigionata la civiltà moderna, l'evocazione delle forze elementari e la sua attitudine al titanismo che emerge con forza in ogni suo impegno. E' poi totalmente assente anche lo studio delle implicazioni dottrinali e persino politiche de "*Le scogliere di marmo*", il romanzo-capolavoro attaccato duramente dalla rivista delle SS, ma apprezzato, pare, persino da Hitler !

D'altronde, nell'opera complessa dello scrittore tedesco più che accatastare, bisogna distinguere con attenzione. I suoi scritti di carattere politico sono stati importantissimi e hanno svolto un ruolo fondamentale nello sviluppo delle idee della *Konservative Revolution* e sono riusciti persino a toccare in modo non superficiale molti aspetti dell'apparato culturale nazista. Le stesse opere letterarie di Ernst Jünger mostrano sempre un sostrato politico, una necessità di ribellione e di riscatto che non può non rimandare alla dimensione culturale che nei tempi andati si sarebbe definita come "pre-politica".

Come si vede, il libro curato da Luigi Iannone è importante. Dà indicazioni che non possono essere tralasciate e avvia con competenza allo studio di un pensiero complesso che ha percorso l'intero secolo passato.

Arthur Branwen